

SCENARI

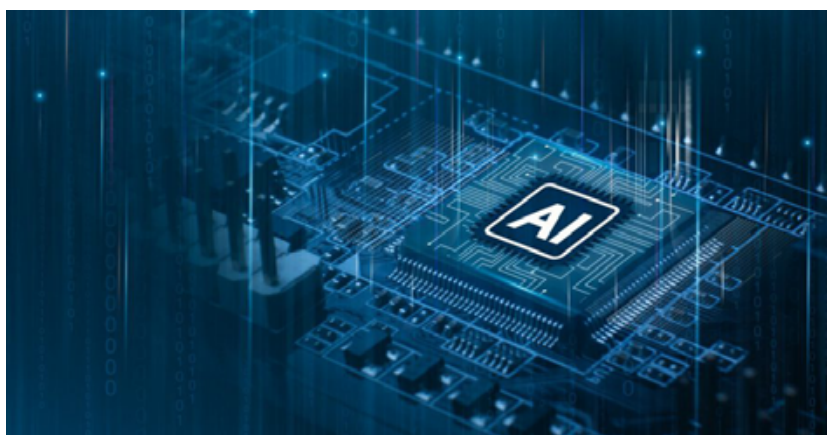
L'era dell'AI entra nella fase due: non conta più il modello, conta chi controlla la conoscenza

Satya Nadella immagina aziende costruite attorno a un ciclo cognitivo continuo tra persone e algoritmi. Dario Amodei prevede un'accelerazione esponenziale delle capacità dell'IA nei prossimi anni. Due visioni diverse che convergono su una stessa conclusione

di Lucca Tremolada

I PUNTI CHIAVE

L'AI NON STA CRESCENDO IN MODO LINEARE



In questo momento dell'evoluzione dei foundation model le parole di Satya Nadella (numero uno di Microsoft) e Dario Amodei (boss di Anthropic) sono particolarmente illuminanti perché descrivono in modo plastico la situazione di stallo che vivono le nostre aziende. Partiamo dal gigante di Redmond. C'è una frase nascosta nel suo lungo intervento che vale più di cento annunci di nuovi modelli. «Il vantaggio competitivo non sta nel scegliere il modello migliore». Detta così sembra un paradosso. Siamo nel mezzo della più grande corsa tecnologica degli ultimi vent'anni. OpenAI lancia GPT, Anthropic ri-

sponde con Claude, Google con Gemini, Meta distribuisce Llama. Ogni settimana una classifica. Ogni mese un benchmark. Ogni trimestre una nuova guerra dei miliardi. Eppure il CEO di Microsoft sostiene che la battaglia decisiva non si giocherà sui modelli. Si giocherà altrove. Negli ultimi tre anni l'industria dell'AI ha vissuto la fase dei motori. Chi aveva il motore più potente vinceva. Oggi i motori stanno diventando intercambiabili. Le differenze restano. Ma si riducono. Un po' come accadde con l'elettricità. All'inizio era il centro della rivoluzione industriale. Poi è diventata un'infrastruttura. Nessuno sceglie una fabbrica perché usa una presa elettrica migliore. Nadella sta dicendo che i modelli di intelligenza artificiale stanno entrando nella stessa fase. Diventano commodity. Materie prime cognitive.

La vera domanda non sarà più: quale modello usi? Sarà: cosa costruisci sopra quel modello? La posizione di Microsoft si spiega anche con la filosofia strategica di Satya Nadella che è quella di costruire piattaforme per le aziende. Volendo anche in modo agnostico, ospitando le applicazioni e i servizi che il mercato ritiene migliori.

Nel suo ragionamento compare un concetto nuovo: il "token capital". Accanto al capitale umano. Il capitale umano è facile da capire. Sono le competenze delle persone. Esperienza. Relazioni. Intuito. Conoscenza del mercato. Il capitale token è diverso. È tutta quella conoscenza aziendale che viene catturata, organizzata e resa utilizzabile dagli agenti AI. L'azienda costruisce così una sorta di "secondo cervello". Non sostituisce le persone. Amplifica ciò che le persone sanno fare.

Qui emerge il passaggio più importante. Per vent'anni la trasformazione digitale ha automatizzato processi. L'intelligenza artificiale automatizza anche l'apprendimento. È una differenza enorme. Secondo Nadella il valore di un'impresa sarà determinato dalla sua capacità di creare un ciclo continuo tra esseri umani e agenti artificiali.

C'è però un altro messaggio, meno evidente e più politico. Nadella teme un mondo dominato da pochi modelli. Non perché Microsoft sia contraria ai modelli potenti. Anzi. Ma perché un'economia nella quale tutto il valore viene assorbito da poche piattaforme rischia di diventare instabile. In pratica, il rischio è che il vantaggio competitivo possa scomparire assorbito da pochi modelli di AI. Resta solo il fornitore dell'intelligenza artificiale.

Per questo insiste su un concetto che ritorna continuamente nei suoi interventi: sovranità. Controllo dei dati. Controllo della conoscenza. Controllo del ciclo di apprendimento.

Ora: se Nadella dice: "il valore sarà nell'ecosistema e nella conoscenza aziendale", Amodei sposta il discorso e dice: "attenzione, perché la velocità dell'AI sta diventando superiore alla velocità delle nostre istituzioni." In sostanza il boss di Microsoft parla di economia. quello di Anthropic passa alla geopolitica.

Per anni abbiamo discusso se l'intelligenza artificiale sarebbe arrivata.

Ora la domanda è un'altra. Siamo pronti ad arrivarci noi? È un po' questo il cuore del lungo saggio pubblicato da Dario Amodè, fondatore e CEO di Anthropic, pubblicato a giugno. La tesi è semplice.

L'intelligenza artificiale non sta crescendo in modo lineare

Sta crescendo in modo esponenziale. E le istituzioni democratiche non sono progettate per muoversi a quella velocità. Secondo Amodè, negli ultimi anni abbiamo assistito a miglioramenti continui e prevedibili delle capacità dei modelli. Più dati. Più potenza di calcolo. Più capacità cognitive. La curva non rallenta. Accelera.

Il problema è che il nostro cervello ragiona in linea retta. L'esponenziale invece è una bestia diversa. Per molto tempo sembra immobile. Poi improvvisamente esplose. Come un virus in una pandemia. O come il numero di transistor nella legge di Moore. Per la prima volta nella storia economica una tecnologia non automatizza i muscoli ma parti del ragionamento. In altre parole entra direttamente nel territorio che abbiamo sempre considerato esclusivamente umano. È una rivoluzione più vicina all'invenzione della scrittura che all'invenzione di Internet.

Ecco perché il timore espresso dall'imprenditore è che sistemi estremamente potenti vengano distribuiti in una società che non ha ancora costruito regole adeguate. Non parla di robot assassini. Parla di cyberattacchi. Manipolazione dell'informazione. Biotecnologie accelerate. Concentrazione economica. Automazione del lavoro intellettuale.

Problemi che non appartengono al 2050. Potrebbero appartenere al prossimo ciclo economico.

Per questo propone una cooperazione tra democrazie occidentali capace di sviluppare AI secondo regole condivise e allo stesso tempo mantenere un vantaggio tecnologico rispetto ai regimi autoritari. La parte più interessante del saggio però è un'altra. Molti leggeranno questo testo come un appello alla sicurezza. In realtà racconta qualcosa di più profondo. I leader delle aziende che costruiscono l'intelligenza artificiale stanno iniziando a parlare meno di prodotti e più di istituzioni. Meno di chatbot. Più di governi. Meno di benchmark. Più di stabilità sociale. La questione centrale è capire cosa faremo noi mentre l'AI continua a migliorare. Oggi il problema è il controllo.